

L'ESPORTAZIONE DI UN MODELLO URBANO: TORRI E CASE FORTI NELLE CAMPAGNE DEL NORD ITALIA

di Aldo A. Settia

1. La città come « agglomerato di castelli »

Caratteristica universalmente nota delle città medievali italiane è la massiccia presenza di « alte torri, veri masti ancorati in piena città, certamente rifugi, ma anche strumenti di potenza e di dominazione militari »¹, frutto — come osservò al suo tempo Leon Battista Alberti — di una « smania di costruire torri »², legata in modo molto stretto alla storia della società comunale.

Il Villari alla metà del secolo scorso esprimeva sommessamente l'impressione che, insieme con le consorterie nobiliari, le torri fossero state importate in città dalla campagna³; per quanto l'opinione venisse presto ritrattata dal suo stesso autore⁴, essa sembrò evidente-

¹ J. Heers, *Il clan familiare nel Medio evo*, Napoli, 1976, p. 241.

² L. B. Alberti, *De re aedificatoria*, edizione e traduzione a cura di G. Orlandi, Milano, 1966, p. 699: « Non tamen proximam abhinc ad annos CC actatem laudo, quam habuit communis quidem morbus turrium astruendarum etiam minutis in oppidis: nemo pater familias turre potuisse carere visus est; hinc passim silvae surgebant turrium ».

³ P. Villari, *Le prime origini e le prime istituzioni della repubblica fiorentina*, in « Il Politecnico », s. 4^a, II (1866), p. 13 sgg.: « i nobili entrati in città, avevano portato seco il loro antico orgoglio, il disprezzo per la mercatura, le abitudini di una vita militare. Essi s'armavano contro un nemico ignoto, e sembrava che avessero dalla campagna trasferito nel seno della Repubblica, i loro medesimi castelli ». (Citato da P. Santini, *Società delle torri in Firenze*, in « Archivio storico italiano », 4^a s., XX (1887), p. 194).

⁴ P. Villari, *I primi secoli della storia di Firenze*, Firenze s.d. (1^a ed. 1893), p. 114, n. 2, contraddice il Santini negando che le società delle torri possano aver avuto origine in campagna: « Mancava nel contado la base principale su cui fondare le società, la torre cioè con più case aderenti ed appartenenti a diverse famiglie ».

mente troppo suggestiva per essere abbandonata: le dimore dei magnati fiorentini continuarono ad apparire al Salvemini come « castelli del contado trasportati dentro le mura »⁵; per il Plesner non vi fu dubbio che i possessori delle torri « avevano introdotto sul suolo urbano quel modo di vita feudale »⁶, e pochi anni dopo di lui il Cusin precisava che « la consuetudine di erigere la torre accanto alla propria casa quale strumento di dominio e simbolo di potenza » era stata « portata tale e quale nella città » dai vassalli vescovili, dopo aver maturato le loro esperienze politiche nei castelli del contado⁷. Nemmeno un nuovo parere in contrario⁸ sembra porre ostacolo all'ulteriore fortuna dell'ipotesi; l'esistenza delle torri e delle casetorri lucchesi è giustificabile « solo se si pensa che persone già potenti altrove... vennero a misurare il loro prestigio politico nella città trasferendo in essa il modo di vivere che avevano quando vivevano nella campagna »⁹; e, in generale, « la città patrizia — una città verticale potremmo chiamarla — potrebbe benissimo essere considerata un agglomerato di castelli che ancora manifestavano il loro carattere rurale »¹⁰.

Nell'opinione di alcuni storici non sembrano ormai esservi più dubbi che le torri cittadine siano « una conseguenza diretta » del-

⁵ G. Salvemini, *La dignità cavalleresca nel comune di Firenze e altri scritti*, Milano, 1972, p. 136 (1^a ed. 1896): i cavalieri in città « vivevano circondati da compagnie armate, in case che parevano i castelli del contado trasportati dentro le mura » (e rinvia al Villari e al Santini, citati alle note precedenti).

⁶ J. Plesner, *L'emigrazione dalla campagna alla città libera di Firenze nel XIII secolo*, Firenze, 1979 (1^a ed. 1934), p. 113: « Basta solo evocare il profilo della città medievale italiana — una foresta di torri più fitte delle ciminiere di qualche moderna città industriale — per rendersi conto che una tale città era contraddistinta in modo inequivocabile da numerose famiglie nobili, che possedevano quelle torri e avevano introdotto sul suolo urbano quel modo di vita feudale e l'abitudine al combattimento ».

⁷ F. Cusin, *Per la storia del castello medievale*, in « Rivista storica italiana », L (1939), p. 529-530.

⁸ F. Niccolai, *I consorzi nobiliari ed il comune nell'alta e media Italia*, Bologna, 1940, p. 51: « ... se da un lato è verissimo che i feudatari furono prima o poi costretti a giurare il cittadinatico e ad avere casa in città, abitandovi per una parte almeno dell'anno, è pur vero che i consorzi nobiliari esistevano in città anche prima o contemporaneamente, tra famiglie che non è detto provenissero dal contado ».

⁹ P. Pierotti, *Lucca. Edilizia urbanistica medievale*, Milano, 1965, p. 22.

¹⁰ D. Hirlihy, *Società e spazio nella città italiana del medioevo*, in *La storia urbanistica. Atti del 1° convegno internazionale di storia urbanistica*, Lucca, 1976, p. 186-187. Il medesimo concetto viene espresso da P. Racine, *Paysages urbains au moyen âge. L'exemple de Plaisance au XIIIe siècle*, in *Décor urbain et cadre de vie en Italie, de l'antiquité à nos jours*, Strasbourg, 1976, p. 81: « La demeure à tours transpose au coeur de la ville le château fort du contado ».

l'immigrazione in città di una nobiltà campagnola la quale riproduce in esse il modello del castello signorile¹¹, un modello, s'intende, non soltanto edilizio, ma comprendente uno stile di vita e un prestigio sociale che contribuiscono a fare della torre il segno distintivo di una classe.

L'antica ipotesi viene dunque oggi volentieri presentata come una certezza; c'è tuttavia da chiedersi da dove una tale certezza tragga il suo fondamento: in realtà la proposta, per quanto suggestiva, appare astratta ed atemporale, e la città come « agglomerato di castelli » nulla più di un'immagine impressionistica ed esteriore, accettata visivamente senza alcuna preoccupazione di approfondimento.

Se l'importazione delle torri dalla campagna alla città è da considerare « una conseguenza diretta » dell'inurbamento, i due fenomeni devono risultare cronologicamente connessi e conseguenti, è quindi giocolforza pensare che « il primo flusso di immigrazione verso la città sia stato di carattere nobiliare »¹², non solo, ma che esso sia avvenuto con notevole precocità; torri private esistevano infatti in molte città italiane nella seconda metà del secolo XI¹³, la loro diffusione però è certamente più antica: a Lucca, per esempio, i documenti parlano di simili edifici già nel X secolo; non si è quindi esitato ad ammettere che, sin d'allora, « doveva già essere iniziata la costruzione di torri urbane da parte di quei nobili del contado che risultano presenti in Lucca come proprietari »¹⁴.

Nell'Italia settentrionale si è invece constatato che « l'emigrazione nel secolo X di proprietari del contado verso la città, o verso i maggiori centri rurali » interessa bensì persone che intendono seguire la carriera

¹¹ S. Bertelli, *Il potere oligarchico nello stato città medievale*, Firenze, 1978, p. 48; Ph. Jones, *Economia e società nell'Italia medievale: la leggenda della borghesia*, in *Storia d'Italia. Annali*, I, *Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino, 1978, p. 265-266.

¹² Hirlihy, *op. cit.*, p. 186.

¹³ Basti qui rimandare a: P. Guidi, O. Parenti, *Regesto del capitolo di Lucca*, I, Roma, 1910, doc. 277 (22 agosto 1059), p. 107; lascito di terra « cum casa solariata et turre » in Lucca; E. Falaschi, *Carte dell'archivio capitolare di Pisa*, II, Roma, 1973, doc. 53 (30 aprile 1067): « infra civitate Pisense a latere de turre mea ubi ego abito »; F. Schneider, *Regestum Senense*, Roma, 1911, doc. 140 (8 agosto 1098), p. 53: livello di cella posta « suptus canonicam S. Marie, prope turrem tuam Petri ». Santini, *op. cit.*, p. 31, riscontra l'esistenza di torri in Firenze nel 1077 e nel 1096.

¹⁴ I. Belli Barsali, *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, in *Atti del 5° congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, Spoleto, 1973, p. 498.

ecclesiastica, la professione giuridica o un'attività commerciale¹⁵, ma non si è notato fra esse alcun membro di quell'aristocrazia che avrebbe dovuto portarsi dietro, insieme con le torri, lo stile di vita militare cui esse appaiono legate. Alla luce di questo risultato anche la provenienza e la collocazione sociale degli immigrati lucchesi appaiono dunque da rivedere.

Se poi davvero si intendesse insistere nel collocare tanto indietro nel tempo l'importazione delle torri dalla campagna alla città, l'ipotesi verrebbe ad urtare contro un'altra difficoltà di non poco conto: quei castelli che dovrebbero fornire il « modello », nel secolo X — e anche nell'XI — risultano in gran parte ancora privi di una torre, la cui presenza nelle fortezze rurali si generalizzerà e assumerà valore simbolico soltanto in tempi successivi¹⁶. Risulterebbe impossibile, in conclusione, l'importazione di un modello edilizio e di vita sociale che non aveva ancora avuto il tempo di formarsi.

Si è però anche osservato che le torri non sono in realtà « un elemento specificamente urbano » dal momento che « ogni agglomerato, anche il più piccolo villaggio, conta necessariamente una o più case fortificate fiancheggiate da una torre ». La constatazione — per quanto sembri basata solo su documenti fiorentini del '200¹⁷ — è tale da riproporre il problema su altre basi: il fatto che all'interno delle città, come si è visto, esistano sicuramente torri già nei secoli X e XI, non è di per sé sufficiente per negare la contemporanea presenza di edifici simili anche nelle zone rurali. Ma i dati relativi ad una situazione già sedimentata, e quindi statica, sono insufficienti a dare risposte definitive: soltanto cogliendo il fenomeno nel suo farsi sarà possibile accertare la direzione in cui la diffusione del modello edilizio e sociale della torre privata si muove.

¹⁵ G. Rossetti, *Società e istituzioni nel contado lombardo durante il medioevo*. Cologno Monzese, Milano, 1968, p. 179-181; Id., *Formazione e caratteri della signoria di castello e dei poteri territoriali dei vescovi sulle città nella Langobardia del secolo X*, in « Aevum », XLIX (1975), p. 245.

¹⁶ Sulla scarsa presenza di torri nei castelli dei secoli X e XI vedi A.A. Settia, *La struttura materiale del castello nei secoli X e XI. Elementi di morfologia castellana nelle fonti scritte dell'Italia settentrionale*, in « Bollettino storico bibliografico subalpino », LXXVII (1979), p. 395-397. Sull'importanza simbolica assunta dalla torre solo nel secolo XII: Cusin, *op. cit.*, p. 504 e 527-528.

¹⁷ Essa è fatta dallo Heers, *op. cit.*, p. 245; l'affermazione non è direttamente documentata, ma sembra fatta sulla base dei dati ricavabili da O. Brattö, *Liber estimationum (Il libro degli estimi)* (an. MCCLXIX), Göteborg, 1956, che lo Heers cita in numerosi altri luoghi del suo volume.

Crediamo di avere individuato questa fase dinamica e creativa in certi aspetti della documentazione veronese del XII secolo, alla quale possono essere convenientemente accostati altri elementi già noti, ma sin qui non considerati nel loro insieme. È necessario tuttavia premettere che il problema delle torri risulta inseparabile da quello delle « case forti » (due tipi che sono anzi difficili da distinguere fra loro anche dal punto di vista edilizio). Diversi sono poi gli ambienti rurali in cui la loro diffusione contemporaneamente avviene: da un lato l'impianto in aperte campagne, o in villaggi sprovvisti di ogni difesa; dall'altro l'inserimento in abitati fortificati e in borghi con caratteristiche semiurbane, i quali, nel corso dei secoli XII e XIII, tendono sempre più ad assomigliare alle città di antica tradizione romana¹⁸.

2. La diffusione del modello

L'ambito cronologico in cui la diffusione delle fortificazioni private minori si viene manifestando nelle campagne veronesi si coglie innanzitutto seguendo la successione dei diplomi imperiali rilasciati da Federico I ai conti e ad alcuni grandi enti ecclesiastici. Nel confermare beni e diritti dei conti di Verona, del vescovo, del capitolo del duomo, dei monasteri di S. Giorgio in Braida e di S. Zeno, nel decennio dal 1154 al 1163¹⁹, l'imperatore non fa mai nessun cenno allo specifico problema delle torri e delle case forti, come del resto mai se n'era parlato nella già lunga serie dei privilegi imperiali precedenti. Al contrario, in tutti i diplomi concessi ai medesimi istituti dal 1177 al 1184, ad ampliamento e ad integrazione delle consuete formule di *minatio*, fa la sua comparsa la proibizione di costruire fortificazioni nei luoghi soggetti ai singoli enti e persone, cui di volta in volta il documento viene diretto.

¹⁸ Cfr. su di essi A.A. Settia, *Lo sviluppo degli abitati rurali in alta Italia: villaggi, castelli e borghi dall'alto al basso medioevo*, in *Medioevo rurale*, Bologna, 1980, p. 174-177.

¹⁹ Un prospetto complessivo dei diplomi concessi da Federico I agli enti veronesi è presentato da C. Cipolla, *Verzeichnis der Kaiserurkunden in den Archiven Veronas*, in « *Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschungen* », IV (1883), p. 1-18, ora in C. Cipolla, *Scritti*, II, Verona, 1978, n. 541-561.

Si va da cenni generici come quelli contenuti nei due diplomi del 1182 e del 1184 per i canonici del duomo²⁰, ad altri, più circostanziati, nei privilegi rilasciati nel 1178 al conte Sauro²¹, e, nel 1184, al monastero di S. Zeno e al vescovo Ognibene²². Costui, del resto, sin dal 1171, concedendo l'investitura dell'Isolo ad un gruppo di eminenti cittadini, fa l'esplicita proibizione a certe categorie di individui di « fare ivi torre, o casa da battaglia »²³; clausole simili vediamo incluse anche in documenti emessi nel 1184 dal priore di S. Giorgio in Braida nel suo possesso di Sabbion²⁴.

In base a tali dati si può dunque concludere che il pullulare di torri e di case forti nella campagna veronese aveva raggiunto uno sviluppo, sufficiente a provocare l'intervento imperiale, solo nel settimo decennio del XII secolo. La diffusione era però cominciata alquanti anni prima, come consentono di precisare i documenti relativi a Vigasio, località ad una quindicina di chilometri a sud di Verona, sulla quale esercitava signoria l'abate di S. Zeno. Qui nel trentennio che va dal 1147 circa al 1179 si erano succeduti almeno sei tenta-

²⁰ K.F. Stumpf Brentano, *Acta imperii inde ab Heinrico I. ad Henricum VI. usque adhuc inedita*, Innsbruck, 1865-1881 (ristampa Haalen 1964), doc. 381 (3 marzo 1182), p. 539: non sia lecito « forticiam aliquam in iamdictis locis facere »; doc. 386 (3 dicembre 1184), p. 547: non sia lecito « alicui persone in terris eiusdem ecclesie quacumque munitionem construere ».

²¹ C. Cipolla, *Verona e la guerra contro Federico Barbarossa*, in « Nuovo archivio veneto », X (1895), p. 405-504, ora in Cipolla, *Scritti*, cit., II, p. 384: « Nullus ... audeat turrim vel casamentum (sic, ma leggi *casaturrim*) vel dillionem seu bellfredum vel genus aliquod munitionis construere ».

²² G.B. Biancolini, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, V, p. 1^a, Verona, 1761, doc. 36 (27 ottobre 1184), p. 106: « Nec turrim, aut aliam munitionem edificio edificare »; Stumpf Brentano, *Acta*, cit., doc. 527 (3 novembre 1184), p. 737: « Nullus ... de cetero construat aliquam fortiam de muro, de petris, de terra, de lignis seu de aliqua alia materia, nec domum altam ».

²³ L. Simeoni, *Le origini del comune di Verona*, « Nuovo archivio veneto », 89 (1913), ora in « Studi storici veronesi », VIII-IX (1957-58), doc. 4 (giugno 1171), p. 179: « Non liceat aliqui eorum vel qui erunt vassalli vel suorum heredum aut cui dederint, facere ibi turrim vel domum per batallam ».

²⁴ C. Cipolla, *I primi accenni alla organizzazione comunale in un piccolo villaggio presso Cologna Veneta: dalla pace di Venezia a quella di Costanza*, in *Miscellanea di studi in onore di Giovanni Sforza*, Lucca, 1915, p. 203-240, ora in Cipolla, *Scritti*, cit., p. 497: « Neque aliquod edificium sive domum in predicta villa contra consuetum modum faciat »; p. 500-501: « Quod nullus edificaret in tota ea terra domum vel aliquod edificium quod esset extra consuetudinem illius terre ...; neque domum vel hedificium de batalla contra morem illius terre Sablonis neque contra voluntatem dominorum de Sancto Georgio in ea terra Sabloni edificet vel edificari faciat ».

tivi di impiantare un edificio fortificato, sempre prontamente stroncati sul nascere dal risoluto intervento dell'abate. Proprio ai verbali di un processo²⁵ da questi promosso contro gli autori di uno degli ultimi tentativi dobbiamo la possibilità di puntare la lente di ingrandimento su un punto preciso, offrendo così un esempio significativo di ciò che nel contempo avveniva in molte altre località del Veronese e — con diversa intensità a seconda delle zone — nel resto dell'Italia settentrionale.

Il primo tentativo in ordine cronologico, a noi noto, di allestire una casa forte nel territorio di Vigasio è databile intorno al 1147; esso viene probabilmente attuato rafforzando con nuovi apprestamenti una normale casa rurale già esistente. Altri tentativi vengono messi in atto nel 1172 e nel 1176, un quarto si situa attorno al 1179; i due rimanenti di cui siamo a conoscenza non risultano esattamente collocabili nel tempo, ma erano certamente avvenuti prima di quest'ultima data²⁶. Lo stesso fenomeno — come attestano i verbali di un altro processo — aveva interessato Cerea, località soggetta al capitolo veronese: la costruzione di torri era cominciata nell'ultimo decennio del secolo XII così che nel 1231, al momento del dibattito, ne esistevano almeno una quindicina²⁷.

All'inizio del '200 si hanno attestazioni dirette su torri e case forti in possesso di famiglie nobili in parecchi luoghi del contado

²⁵ Essi sono contenuti in due rotoli di pergamena conservati nell'Archivio di Stato di Verona, Ospedale civico, pergamene: n. 133 (gennaio-aprile 1187), n. 134 (gennaio-febbraio 1187), n. 136 (marzo-aprile 1187), e 137 (a. 1187), già utilizzati da A. Castagnetti, *La famiglia veronese degli Avvocati (secoli XI-XIII)*, in *Studi sul medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen*, I, Roma, 1974. Citeremo dai documenti originali rimandando al nome del teste, e, ogni volta che sia ritenuto necessario, al lavoro del Castagnetti.

²⁶ Vedi avanti alle note 59, 60, 61, 62, 63 e testo corrispondente; Castagnetti, *op. cit.*, p. 251-252, 285.

²⁷ Archivio capitolare di Verona, Pergamene del capitolo, vol. I, n. 23, f. 5r: testimonianze in data 3 febbraio 1221: « Iohannes Faber de Cereta » interrogato sul tempo in cui « homines Cerete levasse domos altas in Cereta sine alicuius contradicione, respondit et dixit: Plus XXVII annos quod visum habeo domos altas in Cereta et tales sunt levate a quinque annis citra et tales a plus quinque annis ». Più avanti (f. 6v) « Facinus de Vitulis de Cereta » fa l'elenco di quindici « homines quos ipse testis visum habet levare domos altas et turres de decem et de duodecim pontibus » distinguendo tipi diversi: « domus » e « domus alta » (in tutto sette), « turris et casa » e « domus et turris » (sei), « domus merlata » (una), « casaturris » (una). Sono vivamente grato a Gianmaria Varanini per la puntuale segnalazione archivistica e per le indicazioni di lettura che ha cortesemente voluto fornirmi.

veronese; una sorge nel 1207 a Minerbe; almeno due diverse si trovavano ad Orti, sull'Adige, nei primi decenni del secolo²⁸; altre vengono distrutte a Zerbe e a Coriano²⁹, mentre casetorri si costruiscono nel 1213 entro il castello di Pastrengo³⁰. I diplomi di Federico II rilasciati nel 1220 al capitolo del duomo e, l'anno dopo, a S. Zeno, non solo ribadiscono i divieti già espressi dal primo Federico, ma dedicano allo specifico problema delle case forti, e in particolare a quella di Vigasio, uno spazio proporzionato all'eco che certamente avevano avuto le questioni dibattute nei decenni precedenti³¹. A riprova della generale diffusione raggiunta dalle fortificazioni private

²⁸ G. Biscaro, *Attraverso le carte di S. Giorgio in Braida*, in «Atti del r. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», XCII (1932-33), p. 2^a, p. 995-996: testamento di Turisendino Armenardi che lascia, fra l'altro, «la sua quota della casa e torre a Menerve», mentre un'altra torre è posseduta dallo stesso in città (p. 996-1007); ibidem, XCIV (1934-35), p. 2^a, p. 632-633: nel 1206 Corradino de Basta vende metà di una motta con torre posta «super flumen Athesis in villa Ortis»; p. 641: nel 1222 si menziona casa «in villa Orti prope turrim dominorum Lanfranci et Aldrigeti».

²⁹ Biscaro, *op. cit.*, p. 645: il 22 giugno 1231 vengono condannate le popolazioni di Cologna, Baldaria, Zumelle e Sabbion le quali «iverunt cum parte adversa [i Padovani] ad Motam Zerbe, et turrim et palatium domini Alberti de Arcolis, et ipsam Motam et turrim et palacium proiecerunt et destruxerunt»; il 19 giugno altra condanna per le popolazioni di Cologna, Pressana e Sabbion le quali «iverunt Carianum et taiaverunt turrim domini Alberti de Arcolis et posuerunt eam in colonellis et ietaverunt eam turrim iosum cum trabis et portaverunt lignamina illarum turris et domus ad rata que faciebant in Athesim causa comburandi pontem molendinorum».

³⁰ G. Sancassani, *Il Medioevo*, in *Pastrengo*, a cura di P.P. Brugnoli, Verona, 1969, doc. 8 (30 settembre 1213), p. 35: l'abate di S. Zeno investe quattro persone del castello di Pastrengo e della sua giurisdizione col patto di costruirvi, fra l'altro, «unam casaturem in medio castris, ubi melius eis visum fuerit ad municionem castris»; esse potranno inoltre «domum vel turem suis expensis facere et edificare, que debent esse sua edificia».

³¹ J.L.A. Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica Friderici secundi*, I, p. 2^a, Parisiis, 1852, p. 849-853 (21 settembre 1220): «... nec forticiam aliquam vel aliquot edificium de muro, de lignis vel de aliqua alia materia ultra tres punctos et dimidium, in iamdictis locis facere vel construere»; II, p. 1^a, Parisiis, 1852, p. 93-100 (2 gennaio 1221): «... et quia parum vel nihil penitus iurisdictionis concessa, vel comitatus sive districtus valeret si quilibet, arbitrio proprio, munitiones, edificia, vel turres, sive fossata, contra voluntatem iurisdictionem habentis construeret et edificaret, et maxime que scandali vel seditiois materiam possint generare, ex certa scientia inhibemus ne aliquis audeat erigere turrim vel domum sive aliquod edificium de materia quacumque que excedat altitudinem trium punctorum et dimidii a terra naturaliter sita; et fossata et valla vel motam nullis penitus liceat, preter abbatis et capituli voluntatem, fodere vel construere in iis locis in quibus a nobis vel a predecessoribus nostris ei concessa est iurisdictionis est presertim in Vico Aderis et eius pertinentia».

nei centri rurali veronesi a metà del '200 si può citare un articolo degli statuti di Castelnuovo dell'Abate, che nel 1260 proibisce in quel piccolo borgo di scagliare proiettili da torri e da casetorri³².

Nel resto dell'Italia settentrionale le attestazioni relative ai manufatti di cui ci stiamo occupando sono meno numerose e circostanziate, ma forse soltanto perché non possiamo sempre usufruire di una documentazione altrettanto privilegiata di quella veronese³³. Fin dal 1126 ai vassalli del vescovo di Lodi viene vietato di elevare nel castello di Castiglione d'Adda « qualsiasi edificio più alto di dodici braccia »³⁴: non si fa specifica menzione di casetorri, ma è evidente che si allude a costruzioni simili. Un permesso speciale è indispensabile per costruire torri private a Sarzana nel 1160³⁵; negli ultimi due decenni del XII secolo il vescovo di Cremona controlla allo stesso modo l'erezione di case fortificate in Casalmaggiore³⁶.

Nel 1184, patteggiando con gli uomini di Chieri, il vescovo di Torino si arroga il diritto di far abbattere le torri che erano state arbitrariamente erette nel borgo durante gli ultimi vent'anni: se ne può indurre che il fenomeno aveva preso avvio non prima del 1164³⁷. Nel

³² C. Cipolla, *Statuti rurali veronesi*, in « Archivio veneto », XXXV (1888), p. 383, rubrica 55: hanno imposto a chiunque « traxerit de casatura vel turre, bernedeschis vel belfredis » contro il console o il podestà del luogo.

³³ Escludiamo naturalmente dal nostro esame le menzioni relative a castelli e ad altre troppo generiche *munitiones* come quella che compare, ad esempio, nel diploma concesso il 2 gennaio 1155 al vescovo di Novara da Federico I (MGH, *Friderici I. diplomata*, I, doc. 96, p. 162).

³⁴ C. Vignati, *Codice diplomatico laudense*, I, Milano, 1879, doc. 86 (luglio 1126), p. 115-116: « nec debebunt ibi suprascripti germani [de Cuzigo] in suprascripta terra, edifitium aliquod levare ultra duodecim brachios altus ».

³⁵ *Chartarum tomus II*, Torino, 1853 (Monumenta historiae patriae, 6), doc. 1532 (2 agosto 1160), coll. 1020-1021: il vescovo può costruire in loco « illo suum palatium et turrem vel turres, sed nullus habitancium eiusdem loci ibi faciet turrim » salvo che « pro municione et utilitate ipsius loci », e d'accordo col vescovo e con i consoli.

³⁷ G. Borghezio, C. Fasola, *Le carte dell'archivio del duomo di Torino*, Torino, 1931, doc. 28 (19 febbraio 1184), p. 47: « de omnibus turribus quas a viginti annis in Cario edificaverunt ..., ut ... in ea magnitudine et quantitate qua modo sunt dimitterent et alias hedicare nullo modo presumeret. De ruina vero earum in arbitrio suo voluit retinere ».

³⁶ *Acty Kremeny X-XIII vekov v sobranii Akademii Nauk Sssr*, a cura di J. Anninskii, Mosca-Leningrado, 1937, doc. 57 (30 novembre 1181), p. 164: investitura di terra « ad Casale Maius prope ecclesiam » a patto che chiunque « hedicaverit ibi aliquod hedicium aut turrem, aut solarium aut municionem, nullo modo debet nocere episcopatu »; doc. 78 (12 luglio 1194), p. 199: permuta di terra « prope plebem S. Stephani de Casali Maiore » a patto non si possa « edificare turrim supra ipsam terram sine consensu et parabola domini episcopi ».

1170 il comune di Genova vieta la costruzione di case forti e di torri nel borgo di Noli³⁸; tra 1182 e 1184 diversi membri della casata dei Da Baone posseggono torri nel contado di Padova, in Conselve e in S. Martino, edifici al centro di discordie che ne vedono l'abbattimento e la ricostruzione³⁹. Nel 1189 gli uomini di Solagna, presso Bassano del Grappa, giurando fedeltà ai Vicentini, promettono di consegnare al comune ogni « domum vel turrim » eventualmente in loro possesso⁴⁰.

Ovunque nell'Italia settentrionale vediamo dunque diffusa, a partire dalla seconda metà del secolo XII, la tendenza ad elevare torri private in centri abitati di dimensioni non urbane, e viva risulta la preoccupazione, in chi detiene il potere, di limitare e di regolamentare la costruzione di tali edifici. Ma nonostante i freni imposti essi vengono nei secoli successivi aumentando: lo attesta da un lato il succedersi delle proibizioni e dall'altro la maggiore frequenza con cui torri e casetorri si trovano menzionate nei documenti.

I divieti possono riflettere precauzioni contingenti di carattere puramente militare: nei patti sottoscritti nel 1218 fra Ezzelino e il Comune di Vicenza si stabilisce, ad esempio, che nessuno dei contraenti deve lasciar costruire presso Marostica rocca, castello o qualsiasi altro « hedificium a bataia »⁴¹. Preoccupazioni di carattere di-

³⁸ C. Imperiale di S. Angelo, *Codice diplomatico della repubblica di Genova dal MCLXVIII al MCLXXX*, I, Roma, 1936, doc. 54 (2 novembre 1170), p. 123: « Quod Naulenses a modo nullum edificium faciant in podio Nauli ad arena superius, nec circa burgum Nauli murum faciant nec in eo turrem aut domum defendibilem ultra pedes viginti altam ».

³⁹ A. Gloria, *Codice diplomatico padovano dall'anno 1101 alla pace di Costanza*, II, Venezia, 1881, doc. 1463 (5 novembre 1182), p. 469: si sentenzia « quod Albertus de Baone faciat quod turris et domus filiarium domini Albertini de Capite Silve fiat et compleatur ad modum ed mensuram qua alia vice statuimus »; G.B. Verci, *Storia degli Ecelini*, III, *Codice diplomatico eceliniano*, Bassano, 1779, doc. 48 (23 maggio 1183), p. 87: divisione di beni fra i Da Baone: « ... et medietatem turris que est a Sancto Martino et domus quem Tebaldus tenet »; E. Zorzi, *Il territorio padovano nel periodo di trapasso da comitato a comune*, in *Miscellanea di storia veneta*, III, Venezia, 1930, doc. 1 (a. 1184), p. 257: « Albertus maior habebat alodium in Caput Silva ... ubi est turris et ecclesia et plaza et alibi ...; preceperunt pro sacramento quod ipsi refacerent turrim Iacomini ...; scit quod de lapidibus turris Iacomini fuit conductum supra turrim Alberti et ipsemet extruxit lapides sursum ».

⁴⁰ Verci, *op. cit.*, doc. 52 (6 aprile 1189), p. 97: « ... et si habuero domum vel turrim, vel castrum meum, quotiens suprascripti consules mihi requisierint ... pro honore civitatis Vincencie, eis dabo ».

⁴¹ Verci, *op. cit.*, doc. 90 (21 giugno 1218), p. 178: « sicut tenet mons castri Marostice ... nullum fiat castrum vel roca vel aliquod hedificium a bataia ».